

→ **Maroni** al prefetto: «Prendere tutte le misure per evitare violenze»

→ **Alberto Perino**: «A volto scoperto taglieremo le recinzioni illegali»

Il corteo No Tav si farà «Contro i provocatori useremo le telecamere»

La discussione su Facebook: «Porto la telecamera e renderò pubbliche le immagini di chi non sta alle regole». Carla Mattioli, sindaco Pd di Avigliana: «Facciamo una catena umana tenendoci per mano».

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

C'è un intervento su Facebook in cui si mette in chiaro: «Portiamo telecamere, macchine fotografiche, telefonini e se qualcuno non rispetta le modalità che ci siamo dati per la manifestazione renderemo pubbliche le immagini». L'appuntamento del 23 in Val Susa per protestare contro «il cantiere che non c'è», che il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha indicato come il possibile sequel di Roma, come il via a un autunno che sarà caldo, preoccupa gli attivisti del movimento. Si riuniranno oggi, con i delegati da tutti i paesi della Valle, e domani in assemblea Villardora, per decidere il da farsi. Ma la preoccupazione è tanta e quel messaggio su facebook la rende esplicita.

Intanto, per oggi si riunisce a Torino il comitato per l'ordine e la sicurezza. «Preoccupazione doppia - spiega Claudio Giorno, appena tornato da un No Tav Tour per spiegare in giro per l'Italia le ragioni del movimento - perché se non fossimo capaci di governare la situazione, se ci fossero provocazioni al nostro corteo, molte persone che ci vogliono bene, che hanno simpatia per le nostre ragioni in tutta Italia, non capirebbero». Le assemblee che punteggiano la «democrazia partecipata» della Valle decideranno, ma l'altra preoccupazione è non «accettare la criminalizzazione secondo cui la Val Susa è il laboratorio della violenza». Per questo l'orientamento è, per ora, di mantenere l'appunta-

mento, anche se non manca, in rete, chi propone di rinviare. E c'è anche chi propone una forma alternativa al corteo, come il sindaco Pd di Avigliana Carla Mattioli che, sempre su Facebook propone una catena umana e, come per le primarie, il contributo di un euro da parte di tutti i partecipanti.

Claudio Giorno a Roma non è andato, c'era invece Claudio Gasparro, che fa il falegname a Torino e, a tur-

Disastro Roma «I problemi di ordine pubblico offuscano le nostre ragioni»

no, presidia la baita della Val Clarea dove i No Tav hanno il loro «quartier generale». «Il disastro di Roma», chiama quel che è accaduto nella capitale sabato scorso: «Se si ripetesse in Val Susa sarebbe per distruggere il nostro movimento» e non esclude l'opera di infiltrati o di personaggi di estrema destra: «Ancora una volta il pro-

blema è l'ordine pubblico e non le ragioni dei valligiani». Non tutti quelli che partecipano alla discussione, però, hanno la stessa impostazione «pacifica». Nel sito Info.aut c'è un lungo intervento che considera le violenze di Roma frutto di una «giusta rabbia» e responsabilità dei comitati che hanno accettato un percorso lontano dai «palazzi del potere», sul sito No Tav, Simonetta, che è una persona molto conosciuta nel movimento della Val Susa, ritiene che anche chi ha fatto gli scontri sia parte del movimento.

A MANI NUDE

Il ministro Maroni, nel suo discorso al Senato, ha chiamato in causa uno dei leader del movimento NoTav, Alberto Perino per una frase in un'intervista video alla Stampa: «Temo che succederà qualcosa di brutto». Ma, protestano i No Tav, «è una frase estrapolata da un'intervista in cui si dice anche che andremo a mani nude e a volto scoperto».

A mani proprio nude, per la verità, sembra impossibile, perché uno degli obiettivi è tagliare (magari simbolica-



mente) la doppia rete con filo spinato installata intorno al «cantiere». I valligiani considerano quella recinzione illegale, perché non ci sono stati gli espropri e perché i lavori non ci sono. E il taglio della rete una azione magari illegale ma certamente non violenta. La società ferroviaria risponde che le autorizzazioni ci sono e chi taglierà le reti «cometterà un reato».

Il clima di preoccupazione per domenica produce defezioni: ieri il comunicato del Pd della Val di Susa che non parteciperà. Quanto ai sindaci, Sandro Plano (Pd), presidente della comunità montana, dice: «Discuteremo ma come amministratori non condividiamo il taglio della rete, azione non violenta ma illegale. Soprattutto in un momento così delicato». «È incomprendibile - aggiunge - che si sia trasformata un'area di interesse paesaggistico in Guantanamo. Però il nostro strumento sono le carte burocratiche».

Nelle prossime ore si vedrà la piega degli eventi, nelle mani del prefetto c'è anche un'ordinanza che vieta l'accesso alla zona ma, per ora, l'orientamento non sembra quello di vietare la protesta. Il ministro Maroni ha detto: «Fare tutto perché sia assolutamente pacifica». «E io - dice Claudio Giorno - per una volta sono pienamente d'accordo».♦

IL CASO

Anche Livio Pepino nella protesta contro l'alta velocità

Dagli schermi dei Tribunali alle battaglie No Tav: c'è anche un magistrato tra le fila del movimento che si oppone, in maniera politica e legalitaria, alla ferrovia ad alta velocità in Valle di Susa. Livio Pepino, torinese, è una delle centinaia di persone che, alcuni anni fa, acquistarono un pezzettino di terreno a Chiomonte (Torino), fra le montagne dove sono previsti i primi cantieri, in modo che la maxi opera, per fare passi avanti, doves-

se passare per delle laboriose procedure di esproprio. Quell'acquisto fu un'azione squisitamente politica. «Si è cercata - spiega il giudice - la possibilità di interloquire con i responsabili dei lavori, di avere una voce, di non essere tagliati fuori». Pepino, 67 anni, da qualche mese in pensione, è stato, dal 2005 al 2010, componente del Csm. Lo si può definire un «giudice No Tav», una unità di quel vasto movimento che conduce una battaglia civile e rifiuta di essere accostato a teppisti e presunti black-bloc. «Sono convinto - spiega - che la legalità sia un valore. La violenza fine a se stessa, non risolve alcun problema».